

Dalla Biotech Valley ecco Genextra

L'ultima scoperta del biotech lombardo è stata pubblicata l'8 novembre scorso da *The Lancet*, una delle riviste scientifiche più autorevoli. Si tratta della scoperta del gene Hf-1, responsabile della «sindrome emolitica uremica ereditaria», una rara forma di insufficienza renale dei bambini. Un successo frutto degli sforzi dei ricercatori dell'istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri, **Simona Brioschi** e **Jessica Caprioli**, e di un finanziamento Telethon di poco inferiore a 200mila euro. Tra pochi giorni, il 24 novembre, all'Università di Milano partirà il primo corso di laurea specialistica in Biotecnologie mediche e medicina molecolare. L'obiettivo? Creare specialisti in grado non solo di fare ricerca, ma anche di reperire fondi e creare nuove imprese.

Sono due esempi, due tra i tanti, del clima che si respira nella piccola ma combattiva Biotech Valley che si estende tra Milano e Varese: 39 imprese, 15 istituti di ricerca, 5 Fondazioni, 3 venture capital. In tutto, il 54% delle biotecnologie italiane. Finora questo piccolo pianeta scientifico si era avvicinato alla finanza, necessaria per garantire la ricerca e ap-

L'asse Milano-Varese ospita ormai il 54% del biotech made in Italy. Ma il settore è in fermento e nuovi impulsi arriveranno dai venture capitalist e dalle università

prodare a risultati terapeutici, attraverso la strada dello spin-off dei laboratori delle multinazionali (è il caso di Vicu-



Umberto Veronesi



Francesco Micheli

ron-Biosearch e di Novospharma, le due società quotate) o di start-up, come Newron (prossima matricola) o Nikem Research, che hanno dovuto affrontare tempi di sviluppo di 3-4 anni prima di poter sostenere l'esame dei venture capitalist. Il 58% dei protagonisti del biotech italiano, 123 iniziative in tutto, è raggruppato in 71 società, mentre gli istituti di ricerca e le università pesano per il 20%. E non è stato agevole, finora, far dialogare questi due mondi, sia per limiti di legislazione che per le diverse mentalità. Ma qualcosa sta cambiando, sul piano dell'organizzazione e della concentrazione degli sforzi. La dimostrazione più evidente è l'Ifom (istituto Firc di Oncologia mole-

colare), che ha accorpato soggetti privati e pubblici. È proprio all'Ifom che è nata la ricerca (pubblicata su *Nature* il 5 novembre) sui telomeri corti, un fenome-

no all'origine dell'invecchiamento, curato da **Fabrizio d'Adda di Fagnana**, 37 anni, un ricercatore rientrato dall'Inghilterra.

È in questo clima che prende il via Genextra, una start up curata da due nomi eccellenti: il professor **Umberto Veronesi** e il finanziere **Francesco Micheli**. L'obiettivo è assistere, sul piano finanziario, lo sviluppo della ricerca attorno al P66, la proteina legata all'invecchiamento cellulare appena individuata da due studiosi, **Piergiuseppe Pellicci** e **Paolo Di Fiore**, nel corso di studi sui tumori. «È una scoperta straordinaria - ha scritto Veronesi su *Panorama* - che rischiava di languire senza la spinta necessaria a farla uscire dai laboratori». È un primo passo. Ma anche stavolta la spinta giusta può arrivare da oltre Oceano: a ottobre, al Nasdaq e dintorni sono state presentate con successo cinque Ipo del settore, per un valore di 287 milioni di dollari, meglio di quanto avvenne nel novembre 2000, il mese d'oro del biotech in Borsa. Alle spalle ci sono altri numeri lusinghieri: il rialzo dell'indice di settore (il 40% da inizio anno), ma più ancora i 17 farmaci che hanno superato il vaglio della Fda. E alle porte della Borsa battono ora altre 15 matricole. E.M.